

Curinga (CZ) - 1^ Sei Ore di Curinga

Scritto da Vitaliano "Diavolo Rosso" Grassi

martedì 12 agosto 2008

Ci vuole un po' di pazienza per arrivare a Curinga, io e Santo ne abbiamo fatto buona scorta e la cosa non ci spaventa affatto, anzi, siamo curiosi di vedere il finale di questa ennesima storia per poterla poi raccontare, non solo ai grandi, ma anche ai piccoli, come fosse una bella Favola.

Come altre volte per il trasferimento, preferiamo la "strada ferrata", più sicura e più comoda secondo noi, anche se dal racconto, non sarà proprio come avremmo desiderato.

Uno zaino in spalla e via, alla stazione di Chiari. Sono le ore 17,55 e puntuale come un orologio svizzero, con il suo sibilo inconfondibile, arriva "Lui", il treno. Si fermerà a Romano di Lombardia per imbarcare Santo per poi raggiungere alle 18,50 la stazione di Milano. Attenderemo sino alle ore 20 circa prima di ripartire con un altro "Treno del Far West", veramente un po' malconcio e dall'aspetto poco rassicurante. Ma non possiamo certo tirarci indietro. Prendiamo posizione nella carrozza N.12 e subito ci rendiamo conto che è meglio indossare i panni del leggendario Fantozzi, perché solo così potremo sopportare con "umana rassegnazione" quello che ci attenderà.

Il mio posto N.93 è occupato da una ragazza, credo Coreana, la quale non fa una piega per alzarsi. Alle mie rimostranze spuntano alcuni suoi parenti i quali mi chiedono il biglietto. Rimango allibito: con uno slancio di coraggio chiedo di mostrarmi il loro. Nessuna reazione, allora Fantozzianamente mostro il mio per farla finita. Meno male che hanno capito e hanno sgombrato il campo, anche perché la temperatura del nostro vagone era simile ad una centrale termica. Questo è solo l'inizio, l'inizio di un incubo che durerà 12 ore, chiusi in quella scatola di sardine in sei persone, senza aria condizionata e nei corridoi con la gente che dormiva per terra. Il finestrino doveva quasi essere chiuso perché dava fastidio e quindi era consigliabile boccheggiare. Dormire, impresa ardua; intanto il sudore ti avvolge e prende il sopravvento. Riesci a fare due passi alle 3 di notte, ma è meglio che batti in ritirata, quelli che non hanno il posto a sedere per ripicca si mettono a fumare. Siamo al collasso, bisogna stare calmi e sopportare, non c'è modo di fuggire da quell'inferno artificiale. Invochiamo ancora Fantozzi e lui ci aiuterà ad arrivare finalmente alle ore

08,50 alla stazione tanto desiderata: Lamezia Terme. L'incubo è finalmente terminato, siamo molto stanchi, riusciamo perfino a sorridere, siamo riusciti a tenerci ancora qualche energia di riserva.

Finalmente la ruota della fortuna gira dalla nostra parte, vediamo il nostro amico e organizzatore Malacari che ci viene incontro, ci saluta e ci accompagna finalmente alla meta da noi tanto desiderata: Curinga.

Piccolo paese della Provincia di Catanzaro, a 25 chilometri da Lamezia Terme, abbarbicato su una altura a circa 350 m s.l.m. Anticamente il paese si trovava in pianura, poi causa l'invasione saracena, i Curinghesi hanno preferito costruire su questa altura il proprio paese per difendersi meglio dal pericolo proveniente dal mare. Sono rimasti in pochi, circa 6700 anime, i giovani se ne vanno, ma la storia e le origini paesane rimangono per essere tramandate. Infatti pare che il nome del paese, secondo la leggenda, possa essere associato al richiamo delle galline "curi-curi-nga-nga".

La seconda ipotesi, meno fantasiosa, pare provenga dalle canne sottili chiamate "curinghe" cui era ricco il territorio e dalle quali si ricavavano rudimentali fischiotti.

La sua origine medioevale la si riscontra girovagando per gli stretti viottoli delle contrade, con i balconi lavorati e forse bisognosi di qualche intervento, ma gradevoli da osservare. Quindi, un piccolo paese che si dimostrerà nei nostri confronti un grande paese.

Sulla sinuosa strada che ci porta al paese, campi di ulivi si fanno guardare e sul versante del Monte Contessa a circa 1000 metri non possiamo non vedere le pale eoliche le quali, sfruttando i venti della zona, prossimamente produrranno energia elettrica non solo per questo paese ma anche per le zone circostanti. Quindi dal medioevo al moderno, una contraddizione che lascia sbigottiti.

A questo punto è giunto il momento di entrare nel vivo della nostra storia. Per la prima volta questo paese ospita una corsa podistica di 6 ore. Si pensava all'inizio, in una corsa sonnolenta e snobosa. Ci siamo tutti ricreduti.

Tutta la popolazione avvertita anzitempo dell'evento si era preparata. La partenza dei concorrenti, 37 per la 6 ore e una decina per la maratona, la gente del posto radunata in piazza, dopo la sfilata della banda e delle majorettes chiedeva a noi informazioni di quello che si stava svolgendo, e lo chiedeva con una curiosità incredibile. Si notava il fermento nella piazza e tanta gente che prendeva posizione per essere in prima fila alla nostra partenza. Partenza che verrà ritardata di 8 minuti, ma alle 18,08, lo sparo stempererà la agitazione di tutti e sarà l'inizio del nostro lunghissimo "calvario". Una

corsa dura, certo, come tante altre, ma ogni volta è sempre come la prima volta. Tremilaseicento metri di percorso con una salita di 700 metri che piegherebbe la schiena di un mulo. Ogni giro, ti trovi quella salita. Le prime volte la odi, poi invece sai che i ragazzi del ristoro ti aspettano lassù: ti danno il bicchiere in mano e la spugna se vuoi, capiscono la tua fatica e ti aiutano. E poi continui, affronti gli altri 2 km di discesa per arrivare sulla linea del traguardo, ma questo sarà solo il primo traguardo. Sul percorso la gente del posto incoraggia molto, ma quello che mi ha colpito è che anche donne dalla grigia età erano entusiaste dei nostri passaggi. Nella famosa salita, su un muricciolo, la vecchietta in “nero” non si è mai spostata sino all’ultimo, come una vera tifosa o forse meglio. Un’altra posizionata nel tratto in salita vicina ad un bar, tranquilla e serena si era sistemata su una sedia e per la prima volta, a modo suo, ha vissuto la sua prima sei ore. Altri più comodamente sui balconi sono rimasti in attenta osservazione. I bambini sul percorso, ogni tanto, ci rincorrevano e noi li salutavamo con un “toccamano” e per loro era una soddisfazione grande. Intanto la lotta contro il tempo per noi era interminabile e sino alle 20,30 il caldo era veramente fastidioso, più che altro l’umidità pare al 90 per cento sia stata l’elemento di disturbo principale per noi. A mitigare la nostra stanchezza è stato l’alto entusiasmo veramente incredibile a detta di tutti gli atleti che il popolo curinghese ha dimostrato durante la nostra partecipazione. Ormai in noi c’era la voglia di arrivare ogni volta in piazza, per ricevere i calorosissimi battimani e incitamenti verbali, che mai si sono assopiti, anche nelle ore notturne. I ristori ben organizzati, i ragazzi sembravano addestrati come se non fosse la prima volta. In questo turbinio di avvenimenti, noi eravamo immersi in una sola preoccupazione: arrivare, ma arrivare bene e sereni. Sino alle 20,40 sono rimasto in compagnia di Gianni Migneco (prossimo partecipante alla Spartathtlon di soli 247 km), successivamente ho incontrato un ragazzo di Roma, Anderlini, se non erro, col quale ho condiviso gran parte della gara. Aveva una borraccetta di riserva (come io uso solitamente, ma qui ne ero sprovvisto) e ogni tanto si preoccupava di non farmi mancare un sorso di acqua perché si sentiva a disagio a bere solo. Un gesto che in corsa ti fa capire la collaborazione dove si può spingere anche con persone che non si conoscono. Verso il finale si è avvicinato anche Emilio della Villa de Sanctis col quale abbiamo condiviso alcuni tratti. Si arriva quasi alla fine, la gente non è stanca di aspettare, anzi: sono tutti in piedi per incoraggiarci, infatti ne abbiamo bisogno tutti, credo anche i campioni. A questo punto Anderlini si stacca e decide di seguire la Patruno, un’ultramaratoneta ben conosciuta per la sua forza. Ormai siamo alle battute finali e

anche Emilio decide di allungare, io invece decido di non variare il mio ritmo, voglio arrivare contento e non stravolto. Sarà così, al secondo sparo, lasciato il testimone per strada, vicino alla piazza, mi mischierò alla folla veramente numerosa per assaporare e vivere con loro, questo momento culminante di questa nostra Odissea. Alla fine, dopo esserci trovati alcune volte sul percorso, io e Santo abbiamo festeggiato il mio 6° e il suo 9° posto nella piazzetta delle premiazioni con una semplice, ma meritata birra.

Credo che tutto quello che abbiamo dovuto sopportare per poterci esprimere al meglio in questa manifestazione per noi è solo un ricordo, perché la gente di questo piccolo paese ce l'ha fatto dimenticare col suo entusiasmo, la sua accoglienza e il suo calore che mai avremmo immaginato. Persino le forze dell'ordine hanno applaudito, incredibile davvero. Sono convinto che il nostro amico Malacari GB, organizzatore della manifestazione, ancora oggi sarà lui stesso incredulo di avere ottenuto una simbiosi di emozioni tra la sua gente e noi atleti che anche a raccontarlo è difficile da credere veramente.

Tutto questo per affermare che potrebbe essere un ottimo trampolino di lancio per una sicura prossima edizione.

Positiva quindi questa trasferta, la quale ci ha dato la possibilità di scoprire tutto ciò che a volte non si riesce neppure ad immaginare.

Spero che la mia storia possa servire a chi volesse provare per credere. Al prossimo anno quindi, speriamo di trovare qualcuno in più.